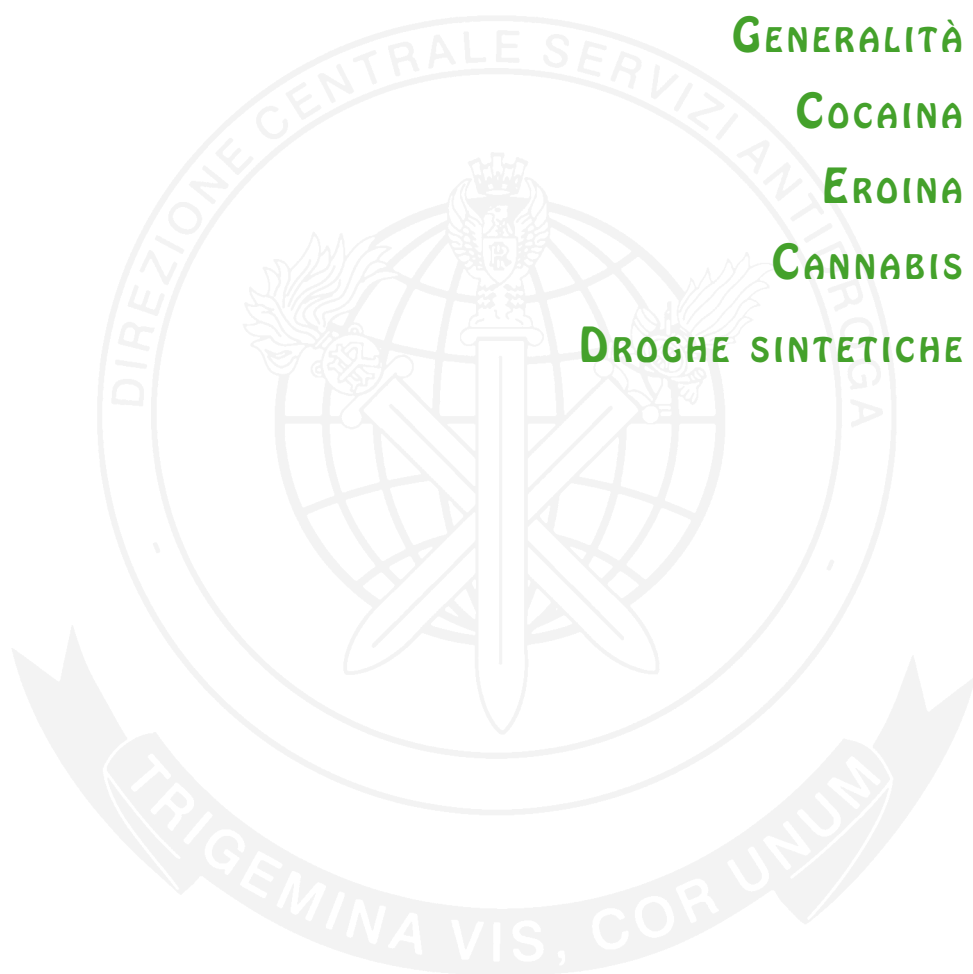


PARTE PRIMA

IL NARCOTRAFFICO INTERNAZIONALE

GENERALITÀ	3
COCAINA	4
ERODNA	11
CANNABIS	19
DROGHE SINTETICHE	21



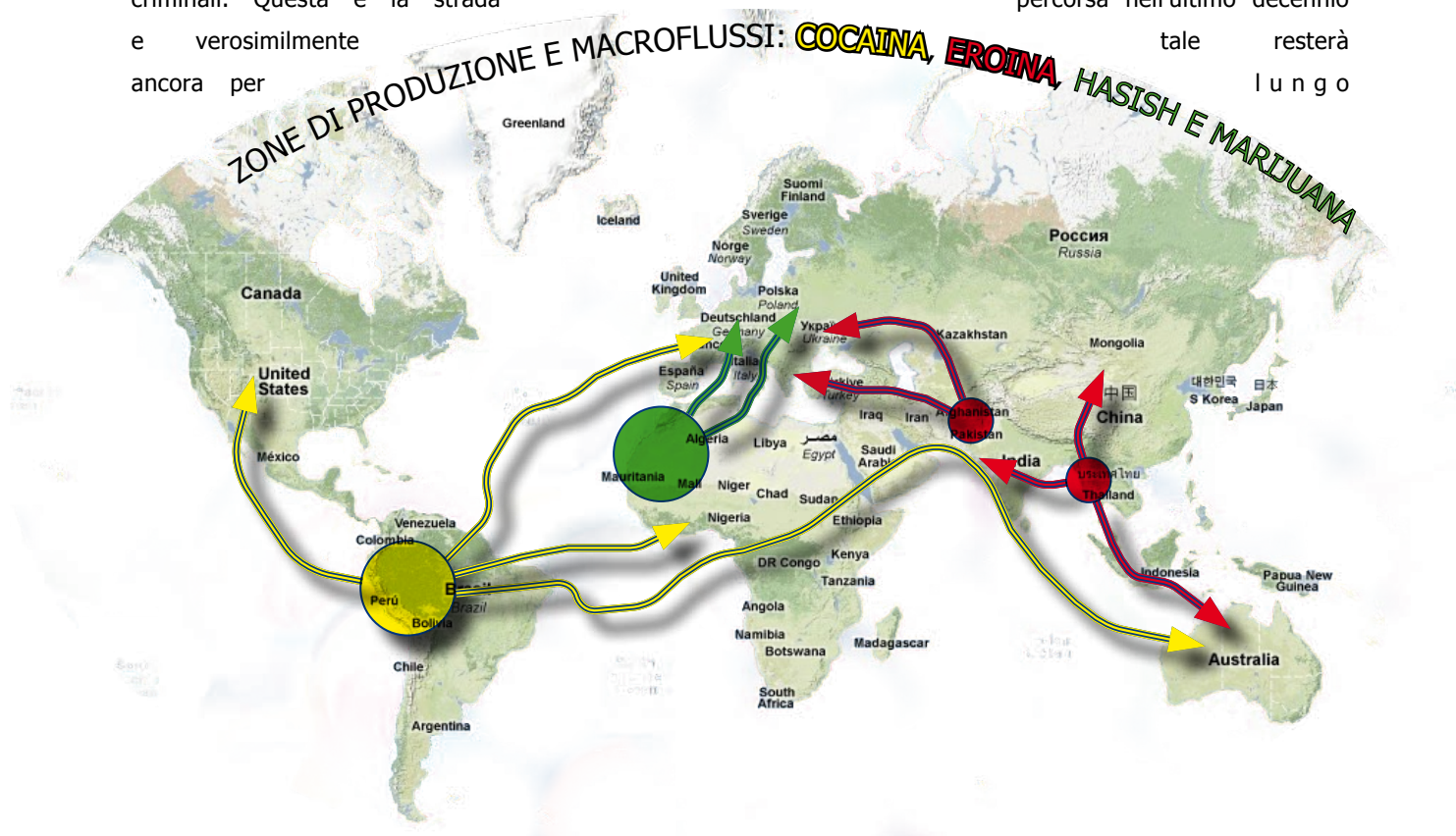


GENERALITÀ

Riuscire nel tentativo di offrire un'analisi completa del narcotraffico presuppone necessariamente il suo collocamento nell'ampio spettro dei traffici illeciti che coinvolgono e attraversano l'intero pianeta. Si tratta di flussi di persone e beni che si muovono da un'area per raggiungerne un'altra. La prima è normalmente caratterizzata da un basso livello economico; la seconda, al contrario, capace di attrarre e quindi comprare tali beni, si colloca invece a un livello economicamente superiore. Ecco quindi che ai traffici di sostanze stupefacenti si affiancano quelli di merci contraffatte, di armi, di risorse minerarie e ambientali come di rifiuti tossici (in direzione opposta), fino ad arrivare al traffico di persone, siano questi emigranti clandestini o donne destinate al mercato della prostituzione.

La caratteristica comune a questi fenomeni è di essere gestiti e sfruttati da organizzazioni criminali transnazionali, capaci di stringere alleanze con reti criminali di altri Paesi in maniera sistematica o anche solo per una singola transazione o affare. L'ambito d'azione è generalmente diversificato e può riguardare più interessi illeciti; in questa maniera si amplia la propria capacità criminale e quindi la portata della minaccia. Tutto ciò va sotto il nome di "globalizzazione del crimine", fenomeno nato e amplificatosi negli ultimi venti anni. La libera circolazione di merci e capitali alla fine della Guerra Fredda ha creato smisurate opportunità che le organizzazioni criminali storiche, capaci di enormi capitali, hanno saputo sfruttare a proprio vantaggio, grazie ad una flessibilità operativa non soggetta a vincoli di sorta. Dall'altro lato si sono affacciate nuove realtà criminali, in alcuni casi più violente e determinate di quelle tradizionali, che hanno voluto partecipare anch'esse al grande volume di affari illeciti, ritagliandosi un proprio spazio e un proprio mercato. La diversa distribuzione della ricchezza sul pianeta, la nascita di economie emergenti, il mutamento nelle preferenze nei consumatori hanno aperto nuove possibilità e nuovi spazi che rendono al momento più convenienti le alleanze piuttosto che il contrasto con altri gruppi criminali. Questa è la strada percorsa nell'ultimo decennio e verosimilmente tale resterà ancora per lungo tempo.

ZONE DI PRODUZIONE E MACROFLUSSI: COCAINA, HEROINA, HASISH E MARIJUANA



tempo, ovvero fino a quando la saturazione dei mercati costringerà ad un ridimensionamento dell'esposizione criminale e ad una contrazione dei profitti, portando probabilmente ad uno scontro per l'egemonia. Difficile prevedere una tempistica di tutto ciò anche perché il mutare degli eventi è condizionato da innumerevoli fattori, primo tra i quali la trasformazione della domanda. Quelle tra le organizzazioni criminali che saranno in grado di anticipare e gestire tali cambiamenti, immettendo sul mercato nuove opportunità più appetibili, saranno in grado di rinnovarsi e mantenere così la propria preminenza. È il caso ad esempio delle droghe sintetiche e in particolare delle metamfetamine che una strategia criminale orientata al maggior profitto propone come alternativa a prodotti, sempre di origine sintetica, ma di qualità e costo maggiore.

Un significativo cambio nei comportamenti criminali si è già registrato negli ultimi anni e potrebbe essere definito come ampliamento delle competenze. Se infatti fino alla fine del secolo scorso gruppi criminali ben determinati gestivano traffici "mono-prodotto", per lo meno nella parte della filiera dei traffici all'ingrosso, recentemente gli interessi delle singole organizzazioni criminali si sono ampliati andando così ad intercettare una maggiore domanda. Il caso più indicativo è quello dei network nigeriani. Forti di una presenza pressoché globale del proprio gruppo etnico, hanno maturato le proprie attitudini criminali diversificando la propria attività con la cocaina, l'eroina e le droghe sintetiche. Il tutto non più a livello di dettaglio bensì con un ruolo ben più preponderante, favoriti in questo dalla situazione del continente africano, geograficamente collocato tra Sud America ed Asia Centrale e prospiciente l'Europa, economicamente povero e politicamente instabile. Fattori di pericolosità che lasciano intuire quali siano le potenzialità, in questo caso criminali, dell'Africa nella sua interezza.

COCAINA

Le ultime valutazioni fornite da UNODC sull'uso della cocaina¹ nel mondo si basano su dati del 2008, quando si stima che un range compreso tra i 15 ed i 19 milioni di persone abbiano fatto uso di tale sostanza almeno una volta nell'anno. Tali dati, confrontati con quelli dell'anno precedente segnalano un decremento nel totale mondiale dei consumatori. Per poter ben comprendere tale fotografia, si deve però tener conto di diversi elementi, primo fra tutti che questa è basata sui dati forniti da Paesi che, molto spesso, soprattutto quelli in via di sviluppo, non hanno un sistema di raccolta coerente e strutturato.

A contribuire al trend in calo contribuisce sicuramente il mercato del Nord America, quale risultato combinato della diminuita produzione colombiana, degli sforzi condotti nel contrasto soprattutto al confine con il Messico e di una intensa attività di prevenzione. In Europa, il secondo mercato mondiale della cocaina, tale stupefacente rimane il più largamente diffuso dopo la cannabis. Anche qui la fotografia è frammentata, con un vasto mercato concentrato in pochi Paesi (Europa Centro Occidentale e l'Italia tra questi) ed una limitata diffusione per quanto riguarda il resto del continente (Paesi dell'Est europeo). Complessivamente comunque, dopo anni di crescita sostenuta, il mercato sembra abbia raggiunto la sua saturazione e quindi una stabilità nel numero complessivo dei consumatori. Diversa invece la situazione in America Latina e Caraibica dove, anche in mancanza di un dato consolidato, gli esperti riportano una forte crescita del numero degli assuntori. Analogo trend si verifica in Africa, non solo in quella centro occidentale, ma anche in quella meridionale. La ragione di tali incrementi va ricercata nello spostamento sia delle rotte dei traffici che delle aree di produzione. Come si dirà in seguito, la riallocazione delle piantagioni in Bolivia e Perù, nonché la scelta di vie di trasporto alternative per raggiungere i mercati europei, hanno favorito una diffusione della coca in Sud America e nel continente africano. Anche le informazioni

1. Il prodotto della pianta della coca destinato ad uso stupefacente è di due grandi tipologie: la polvere di cocaina da un lato e un prodotto del processo di lavorazione della cocaina base conosciuto come "crack".

che giungono dall'Asia indicano una crescita della diffusione della cocaina, soprattutto in Cina ed Hong Kong. Questo è facilmente spiegabile con la crescita economica di detta area e quindi dei nuovi ricchi che possono permettersi l'acquisto di tale sostanza.

Sul fronte dell'offerta di cocaina, l'area sottoposta a tale coltura vede un calo del 5% tra il 2009 e l'anno precedente, dovuto principalmente ad una forte contrazione in Colombia (16%) ed ad un contestuale incremento in Perù e Bolivia. È interessante vedere come tali cambiamenti delle colture siano in qualche maniera ciclici e dipendenti dalle scelte criminali. Dalla fine della seconda guerra mondiale fino agli anni '90, infatti, le coltivazioni erano concentrate in Bolivia e Perù, mentre la fase di lavorazione veniva svolta in Colombia. La politica del maggior profitto condotta dai gruppi criminali colombiani ha portato ad un'intensificazione delle aree coltivate nel proprio Paese che, nel 1997 superarono quelle dei tradizionali Paesi coltivatori. A partire dal nuovo millennio la situazione cambia nuovamente, con una forte riduzione in Colombia (per lo più dovuta ad attività di eradicazione) ed un nuovo incremento negli altri due Paesi che, parallelamente, hanno sviluppato anche le capacità di lavorazione e raffinazione.

La stima del volume di cocaina prodotta nel 2008 è di 865 tonnellate, in calo rispetto alle più di mille dell'anno precedente, ed i dati della prima parte del 2009 confermano tale andamento decrescente. Le stime sulla produzione vengono redatte tenendo conto di diversi indicatori: l'area sottoposta a coltura, la rendita annua per ettaro, il quantitativo di alcaloide contenuto nelle foglie nonché la capacità di raffinazione dei laboratori. Tutti elementi che cambiano non solo di anno in anno, ma anche nel corso di un medesimo anno e molto spesso tra regione e regione. Esempio palese è il numero di raccolti per anno, tipicamente quattro, ma che possono variare in funzione dei fertilizzanti usati, delle piogge cadute nella stagione e delle attività di eradicazione condotte con



SEQUESTRO DI FOGLIE DI COCA (BOLIVIA)

il lancio di pesticidi.

Altro indicatore estremamente rilevante, anche nel tentativo di fornire una stima della cocaina immessa sul mercato è quello dei sequestri effettuati dalla Forze di Polizia. In seguito ad un rapido incremento registratosi tra il 2002 ed il 2005, il dato si è stabilizzato negli ultimi anni, con 712 tonnellate nel 2007 e 711 nel 2008. Se il volume è rimasto inalterato, a subire rilevanti modifiche è la collocazione geografica dei sequestri. Infatti, molti più intercetti di sostanza si verificano nelle aree di produzione, Colombia in testa, ma anche Bolivia e Perù. Nei mercati di consumo, al contrario, il volume dei sequestri è calato sensibilmente. Anche in Messico, Paese di transito di enormi quantitativi destinati negli Stati Uniti, il decremento dei volumi intercettati è stato considerevole. Confrontando i dati del 2006 e del 2008, emerge che la cocaina sequestrata al confine tra i due Paesi è calata di circa il 40% ed anche in questo caso i dati del 2009 sembrano confermare tale andamento.

Lo stesso mercato europeo non è estraneo alle medesime dinamiche. Teatro di una esponenziale crescita a partire dal 2000, sia in termini di offerta che di domanda, negli ultimi anni ha registrato un notevole calo anche, e soprattutto, in quei Paesi che costituiscono il punto di ingresso nel Vecchio Continente (Spagna, Portogallo ed Olanda).

La stessa Africa Occidentale, evocata come minaccia incombente a partire dalla metà degli anni 2000, nell'ultimo biennio ha segnato un declino, anche sostanziale, passando dai 98 kg. del 2002 alle 4,6 tonnellate del 2007 fino ad arrivare alle 2,3 tonnellate del 2008.

Laddove la crescita sembra invece in atto a ritmi sostenuti è l'Australia che dagli 87,5 kg. del 2005 è passata a quasi una tonnellata nel 2008.

Interpretare tali dati e stimare quale percentuale di cocaina globalmente prodotta venga intercettata non è cosa semplice. Anche in questo caso gli elementi da tener presente sono molteplici, quali ad esempio il grado di purezza dello stupefacente sequestrato, che varia sensibilmente lungo la filiera che dal produttore giunge al consumatore, nonché i "tempi" della droga, ovvero il lasso di tempo che intercorre tra produzione e vendita al dettaglio².

Tenendo conto delle considerazioni sopra esposte, UNODC ha stimato una percentuale di sequestro che oscilla tra il 37% ed il 50%, molto superiore comunque a quella che riguarda gli oppiacei, proprio grazie ai consistenti volumi intercettati a ridosso delle aree di produzione.

In ultima analisi, sottraendo ai volumi di cocaina prodotti quelli sequestrati ed apportando i dovuti correttivi, si può stimare in 500 tonnellate il quantitativo che raggiunge il mercato e che soddisfa quindi la domanda. Sebbene sia un ammontare ingente, costituisce comunque un successo rispetto alle 700 tonnellate che, nella metà degli anni '90 erano disponibili per il consumo.

Per quel che riguarda il livello dei prezzi, il loro variare segue naturalmente le rotte di traffico. Se infatti alla fonte (area di produzione) si registrano i prezzi all'ingrosso più bassi, questi incrementano di trenta volte se riferiti al mercato statunitense e di addirittura 60 volte per quello europeo. Prezzi ancora maggiori si registrano in Arabia Saudita, Pakistan e Russia.

In riferimento al mercato Nord Americano il prezzo, relazionato alla purezza della sostanza, conferma la minor disponibilità di tale stupefacente sulla piazza. Mentre il primo è salito del 70% (riferito al grammo di cocaina

² La DEA (Drug Enforcement Administration) statunitense ha condotto al riguardo uno studio approfondito, ricorrendo all'utilizzo degli isotopi del carbonio 14. La ricerca ha fornito risvolti interessanti che smentiscono quanto ritenuto finora, ovvero un flusso molto più rapido. In realtà, gli studi effettuati su cocaina sequestrata al confine statunitense in quantitativi superiori ai 150 kg. rivelano che questa è stata prodotta con raccolti effettuati 18 mesi prima; se il quantitativo sequestrato è compreso tra i 10 ed i 150 kg, il lasso di tempo dal raccolto è di circa 22 mesi; infine, la cocaina sequestrata in strada è stata prodotta con raccolti di più di 2 anni prima.

pura), il tasso di purezza è sceso del 27%, raggiungendo uno dei minimi mai registrati. Per quel che riguarda l'Europa, il biennio 2006 – 2008 segna un decremento dei prezzi sia all'ingrosso che al dettaglio, dati che però devono essere corretti alla luce del grado di purezza, dell'inflazione e del tasso di cambio euro-dollaro. Quello che ne emerge è una verosimile correlazione, direttamente proporzionale, tra attività di contrasto e prezzi. Maggiore e più incisiva la prima, con ingenti quantitativi sequestrati, maggiori sono i prezzi di vendita sul mercato.

Nel tentativo di fornire una stima dei consumatori mondiali, sebbene nel Nord America ed in Europa questi siano in diminuzione o quantomeno stabili, queste due aree si confermano di gran lunga i mercati più vasti, la prima con 6,2 milioni, stimati nel 2008, la seconda con un range compreso tra i 4 ed i 5 milioni, la quasi totalità dei quali appartenenti ai Paesi dell'UE. Anche nei Paesi dell'America Latina e Caraibica, da considerare quali mercati emergenti, può essere avanzata una stima di circa 2,7 milioni di consumatori. Per quanto riguarda Asia ed Africa il dato non consente di azzardare valutazioni in merito.

Di particolare interesse sono anche le stime in termini economici di tali mercati. Il giro di affari legati al traffico di cocaina in Nord America si aggira sui 38 miliardi di dollari, in Europa, nonostante un numero nettamente inferiore di consumatori, ma in presenza di un livello di prezzi più alto, tale valore è di 34 miliardi.

Sebbene l'aspetto economico sia quello più immediato, gli effetti del traffico di cocaina non si limitano a questo. Prima di tutto devono essere considerati i danni per la salute delle popolazioni, soprattutto per la fascia giovanile. In secondo luogo devono anche essere tenuti presenti i rischi e le minacce per la sicurezza interna dei Paesi, in particolar modo di quelli più esposti. Basti pensare alle organizzazioni paramilitari³ sedicenti terroristiche che operano in Sud America. Inoltre il collegamento alla corruzione è immediato e biunivoco: i traffici generano corruzione e su questa prosperano.

Come più volte detto, il Nord America costituisce il mercato di consumo più vasto per quello che riguarda la cocaina, mercato che appare comunque in declino, passato dai 10,5 milioni di persone che nel 1982 hanno fatto

ROTTE DELLA COCAINA



3. Tra questi le FARC – Forze Armate rivoluzionarie di Colombia, l'ELN – Esercito di Liberazione Nazionale, le AUC – Unità di Autodifesa della Colombia e Sendero Luminoso, operante in Perù.

uso almeno una volta nell'anno precedente, ai 5,3 milioni del 2008. Un declino che, perpetratosi ormai in una serie di anni, può essere definito un trend. Le ragioni sono sicuramente molteplici, non da ultime un'incisiva attività preventiva che ha contribuito ad una crescita sociale. Ma la principale va comunque ricercata nella scarsità di cocaina disponibile sul mercato, testimoniata da una crescita dei prezzi e un decremento della purezza. Tale scarsità ha le sue ragioni quali: l'efficace attività interdittiva in Colombia, Centro America e Messico e l'elevato tasso di violenza in quest'ultimo Paese che ha generato una compressione delle vie di flusso. Ma quella più importante rimane il calo della produzione in Colombia, nella considerazione che è tale Paese che rifornisce il Nord America, mentre le incrementate produzioni di Perù e Bolivia vengono destinate soprattutto in Europa.

La rotta che segue la cocaina verso il Nord America passa dal mare, soprattutto dall'Oceano Pacifico, ma anche dall'Atlantico, dal Venezuela e dai Caraibi per raggiungere il Messico. Le autorità statunitensi stimano nel 90% del totale la cocaina che attraversa il confine terrestre, principalmente Texas, ma anche California ed Arizona. I mezzi nautici di trasporto sono i più diversi, compresi anche semi-sommergibili capaci di trasporti ingentissimi (tra le due e le nove tonnellate). In occasioni sempre maggiori la Repubblica Bolivariana del Venezuela viene utilizzata come base di stoccaggio per i mercati sia statunitensi che europei, elemento questo posto in evidenza da numerose attività di indagine. Altrettanto dicasi dei Paesi del Centro America, la cui importanza è aumentata negli ultimi anni, anche in termini di mercato di consumo. Le stime degli esperti stimano in circa 200 tonnellate il volume di cocaina necessaria per soddisfare il mercato Nord Americano (dati 2008), per un giro d'affari di 35 miliardi di dollari, una somma ingente che comunque rappresenta una drastica contrazione rispetto ai 134 miliardi di dollari del 1988. Si può anche tentare di ricostruire come tali somme vengono distribuite tra i diversi attori che compongono la filiera:

- In primo luogo gli agricoltori che coltivano e vendono le foglie di coca ai laboratori di cocaina base, gestiti dai medesimi o da gruppi criminali. Talvolta tali laboratori sono anche in grado di concludere il processo di raffinazione. A loro va l'1,5% dei guadagni;
- la pasta di coca viene venduta ad organizzazioni criminali locali per il trasporto fino al punto di imbarco e la cessione a gruppi criminali transnazionali. Tali organizzazioni incidono sui guadagni per l'1%;
- altri gruppi entrano in scena per il trasporto via mare fino in Messico e da qui negli Stati Uniti, per la successiva consegna ai "grossisti". Ai primi spetta il 13%, ai grossisti il 15%;
- tra i grossisti e gli spacciatori sulla strada normalmente si frappa un ulteriore livello di vendita. Ed è comunque la vendita al dettaglio a generare il 70% dell'intero giro d'affari.

Mentre fino al 2008 le organizzazioni criminali colombiane si facevano carico del trasporto fino in Messico, da quest'anno in poi i cartelli messicani si sono inseriti anche in questa fase della filiera di traffico, incrementando così guadagni ed il proprio potere. Il tutto segue allo smantellamento dei cartelli colombiani di Cali e Medellin nei primi anni '90, che hanno dato vita ad "un'apertura" dei mercati e quindi una maggiore concorrenza tra gruppi criminali, sempre colombiani, ma organizzati in strutture più piccole e flessibili. Controlli più incisivi sui voli diretti dalla Colombia e sui traffici via mare nei Caraibi hanno limitato molto la capacità criminale, permettendo così ai gruppi criminali messicani di emergere, forti tra l'altro di una presenza attiva in 230 città statunitensi. Accanto a questi due grandi gruppi sono già presenti da tempo sul mercato statunitense altre organizzazioni di origine caraibica quali quelle dominicane, radicate soprattutto sulla costa orientale e quelle cubane, pericolose per i loro stretti legami con i Peruviani, i Venezuelani ed i Colombiani. È interessante comunque vedere come solo un quarto degli arrestati in territorio statunitense provenga da altri Paesi, essendosi i gruppi criminali autoctoni accaparrati

la parte della filiera più produttiva relativa allo spaccio al dettaglio. D'altronde è parimenti difficile trovare cittadini statunitensi arrestati per traffico di cocaina nelle zone di produzione e transito.

Il secondo maggiore flusso di cocaina è diretto verso l'Europa, intesa essenzialmente come Unione Europea, al cui interno primeggiano i mercati del Regno Unito, seguito da Spagna, Italia, Germania e Francia. A differenza di quello Nord Americano, il mercato europeo ha visto il proprio raddoppio negli ultimi dieci anni, passando dai 2 milioni di consumatori del 1998 ai più di 4 milioni nelle rilevazioni del 2007/2008. Come anticipato comunque, anche il mercato europeo ha raggiunto una fase di stabilità.

Il traffico in direzione Europa si svolge essenzialmente via mare (soprattutto in container) con punti di ingresso che negli anni si sono diversificati, includendo anche i Balcani, ma i due hub principali rimangono la penisola iberica (Spagna e Portogallo) in virtù sia della vicinanza geografica che culturale ed i Paesi Bassi dove sono collocati i due principali porti europei di Rotterdam e Anversa (Belgio). Nel 2008, sebbene questi Paesi insieme incidano su appena un quarto della cocaina consumata a livello europeo, qui è stato intercettato il 70% del volume totale dei sequestri.

La Colombia continua a mantenere il primato nella produzione nonostante la crescita verificatasi in Perù e Bolivia e l'incremento dei traffici in partenza da tali Paesi con destinazioni europee. Proprio per i flussi verso l'Europa, un ruolo di rilievo sembra ricoprirlo il Venezuela, da dove, secondo il MAOC-N⁴ proviene più della metà delle imbarcazioni intercettate trasportanti cocaina.

A questi si affiancano i traffici via aerea da diversi Paesi dell'America Latina verso l'Europa. Nell'arco temporale tra il 2004 ed il 2007 emerge prepotentemente la rotta "africana", ad indicare in realtà non una singola rotta, ma l'utilizzo del continente africano come scalo logistico per raggiungere l'Europa. Due le aree principalmente utilizzate: quella più Occidentale compresa tra Capo Verde, Senegal e Guinea, ed una più centrale, a ridosso del Benin, che si allarga a Ghana e Nigeria. La metodologia utilizzata dai trafficanti colombiani è quella di "navi madri" che, al largo delle coste africane, scaricano la merce su navi minori che a loro volta raggiungono direttamente le coste europee. Il 30% del carico viene invece consegnato, quale titolo di pagamento, alle organizzazioni criminali africane per il supporto offerto. Tale quantitativo viene commercializzato per conto proprio, principalmente attraverso corrieri aerei. Anche l'utilizzo di piccoli aerei dalla Repubblica Bolivariana del Venezuela è una pratica di traffico in uso.

La maggiore attenzione posta nei controlli e l'instabilità politica dell'area sembra comunque abbiano ridotto l'utilizzo della regione più occidentale come hub per i traffici. Ulteriore conferma se ne ha dalla considerevole riduzione dei sequestri verificatasi in Portogallo tra il 2006 ed il 2008. Non è quindi da escludere uno spostamento delle direttrici verso Sud (ed i recenti ingenti sequestri in Sudafrica avvalorano tale ipotesi) e magari, in un futuro anche prossimo, il ritorno sulle coste più occidentali.

Il volume più ingente di sequestri in Europa si registra in Spagna (quasi il 45% di dell'intero volume europeo, dove tra l'altro si sta recentemente assistendo all'impianto, da parte di organizzazioni criminali di laboratori di raffinazione⁵. Quanto è accaduto nella penisola iberica, ovvero un declino nell'ultimo biennio seguito ad un pronunciato incremento in quello precedente, si rispecchia nel Nord Europa, segnatamente in Olanda che, con il

4. MAOC-N, Maritime Analysis Operation Centre – Narcotics con sede in Lisbona (Portogallo), incaricato dell'interdizione dei traffici via marittima e via aerea nell'Oceano Atlantico.

5. Da ultima, nel gennaio 2011, il Gruppo Speciale della Polizia ha condotto l'operazione Colapso, che ha consentito l'individuazione e lo smantellamento di quello che è considerato il più grande laboratorio di raffinazione della pasta di coca mai rinvenuto in Europa. Nel corso dell'attività, che complessivamente ha portato all'arresto di 25 persone, sono stati sequestrati 300 kg. di cocaina, 33 tonnellate di prodotti chimici e 2.000.000 di euro.

porto di Rotterdam, è la seconda porta di ingresso della cocaina nel Vecchio Continente. Nel 2008 si è assistito ad un exploit della Francia nei sequestri, operati principalmente nell'area caraibica e nelle acque antistanti l'Africa Occidentale. È interessante in tale contesto vedere come i porti di partenza siano stati quelli del Brasile e della Repubblica Bolivariana del Venezuela. Nel caso del Brasile, la maggior parte della cocaina che transita per tale Paese proviene dal Bolivia e Perù, dimostrando così l'importanza di questi due Paesi come rifornitori primari dell'Europa. Stimare il volume di cocaina consumata in Europa non è semplice. Un dato che può comunque essere ritenuto attendibile è quello dei prezzi che, a partire dagli anni '90, a seguito di maggiori quantitativi di stupefacente introdotti, sono calati sensibilmente. Con questi è però diminuita anche la purezza, soprattutto per la sostanza venduta alla massa dei consumatori. La cocaina destinata agli assuntori più abbienti ha invece mantenuto prezzi e qualità elevati, confermandosi così quale stupefacente delle classi sociali più ricche. Se però operiamo un'attualizzazione dei prezzi del 1998 e del 2008 tenendo conto di inflazione e purezza, il livello degli stessi può essere considerato stabile. Una particolarità interessante riguarda l'utilizzo dell'euro, da parte dei trafficanti, quale valuta per le transazioni. Questo in riferimento soprattutto alla banconota da 500 euro che risulta infatti circolante, in quantità notevoli, soprattutto in Spagna.

Il valore economico del mercato europeo è comunque passata dai 14 miliardi di dollari del 1998 ai quasi 34 del 2008, raggiungendo così, sebbene con volumi nettamente inferiori, quello statunitense (35 miliardi). Questo giustificerebbe la preferenza, da parte dei trafficanti, del mercato europeo, molto più redditizio. In termini di volume si calcola che, per soddisfare tale area siano necessari 212 tonnellate di cocaina che, nel 2008, corrispondono al 25% della produzione globale. Tale dato, nel 1998 era pari al 13%.

Differenze notevoli rispetto al mercato Nord americano riguardano anche la diversa distribuzione dei guadagni illeciti:

- l'1% è destinato ai coltivatori della regione andina;
- ulteriore 1% ai trafficanti della medesima area;
- il 25% per i trafficanti transnazionali che portano lo stupefacente fino all'ingresso in Europa;
- il 17% viene percepito dalle organizzazioni che si incaricano della grande distribuzione interna al mercato;
- il restante 56% viene invece suddiviso tra spacciatori all'ingrosso ed al dettaglio.

Anche tale diversa distribuzione delle ricchezze generate lascia comprendere il perché le grandi organizzazioni criminali si stiano rivolgendo, con sempre maggiore interesse, al mercato europeo.

Chi gestisce tale mercato? In linee generali le organizzazioni al vertice sono quelle colombiane, che stringono alleanze con quelle europee (spagnole, italiane ed olandesi). A questi di aggiungono gruppi di origine caraibica (Domenicani in Spagna, Jamaicani nel Regno Unito e cittadini delle Antille in Olanda), nonché quelli dell'Africa Occidentale, presenti in maniera trasversale in Francia, Svizzera, Austria, Germania, Italia e Portogallo. Tra questi i nigeriani occupano un posto di rilievo, soprattutto in Olanda, gestendo un proprio mercato che riforniscono attraverso corrieri aerei in partenza dapprima dalle Antille e dal Suriname e, in seguito all'incremento dei controlli, dal Perù, dalla Repubblica dominicana e dal Messico. I Nord Africani sono invece presenti nei mercati dei Paesi Mediterranei (Spagna, Francia ed Italia) ed in Olanda.

Con sempre maggiore frequenza ed importanza stanno emergendo, nelle attività di indagine, i gruppi criminali balcanici serbi ed albanesi. I primi, addirittura, sono in grado di acquistare la cocaina direttamente nei Paesi di produzione e provvedere al trasporto fino ai mercati di consumo, incrementando così notevolmente i propri guadagni.

Per quello che attiene al ruolo giocato dai gruppi messicani nel mercato europeo, sebbene non vi siano evidenze inconfutabili in tal senso, è comunque opinione comune che gli stessi stiano tentando di penetrare tale mercato, scalzando dal vertice i colombiani, ai quali resterebbe così solo il ruolo di fornitori di cocaina per i cartelli del Paese Centro Americano.

EROINA

Per quel che riguarda la categoria degli oppiacei⁶, le stime di UNODC calcolano in 15 milioni i consumatori di tali sostanze. Oltre alle conseguenze che ne derivano per gli assuntori, il traffico degli oppiacei, in ogni sua forma, è strettamente connesso all'insicurezza ed all'instabilità di molte aree, e l'Afghanistan ne è il primo esempio. Già nel 1998 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, riunita nella sua Sezione Speciale sugli stupefacenti, evidenziava le pericolose connessioni tra droga, crimine organizzato ed instabilità, intesa come coinvolgimento di gruppi terroristici. A distanza di più di dieci anni, tale evidenze si sono rivelate fondate e tali legami sono sempre più stretti e minacciosi.

Questo è facilmente comprensibile se si calcola che il mercato globale degli oppiacei è stimato in 65 miliardi di dollari (55 la sola eroina); una fonte di guadagno notevole quindi, che alimenta un numero considerevole di trafficanti posizionati ad ogni livello della filiera. Ad alimentare tale mercato sono tre aree del globo: l'Afghanistan (che da solo fornisce il 90% della produzione globale di oppiacei e l'85% di eroina e morfina), il Sudest asiatico (Myanmar e Laos) e l'America Latina (Messico e Colombia).

Per quel che attiene l'oppio, i consumatori, stimati in 4 milioni, si concentrano in Asia, dove l'uso di tale sostanza è legato alla tradizione culturale. Ecco quindi che l'Afghanistan, oltre ad essere produttore è anche un Paese di largo consumo di oppio, al pari di Pakistan, India (65-70 tonnellate annue), della Repubblica Islamica dell'Iran (450 tonnellate) e degli altri Paesi ad esso confinanti. Nella Federazione Russa si stima un consumo annuale di 58 tonnellate di oppio, mentre in Cina, dove un secolo fa il volume era stimato in più di 26.000 tonnellate, attualmente il consumo è stimato in 12.

In riferimento all'eroina invece, il consumo globale per anno è stimato in 340 tonnellate, la metà circa delle quali alimenta due soli mercati, quello Europeo e quello Russo. In particolar modo, per quel che attiene l'Europa, quattro Paesi dominano il mercato del consumo: Regno Unito (19 tonnellate), Italia (18), Francia (10) e Germania (7), la cui provenienza è esclusivamente dall'Afghanistan. Le circa 27 tonnellate necessarie al mercato Nord Americano e dell'America Latina sono fornite per la maggior parte dalla produzione messicana e colombiana, mentre il restante è trafficato dall'Afghanistan via Europa ed Africa.

Il mercato cinese, stimato in 2,2 milioni di consumatori, richiede circa 45 tonnellate di eroina, fornite quasi esclusivamente dai Paesi produttori del Sudest asiatico, sebbene sembri, attualmente, che quella di provenienza afgana stia penetrando tale mercato.

È interessante vedere come la produzione di oppio si sia spostata, nel tempo, tra le diverse aree. Mentre negli anni '80 l'Afghanistan incideva solo per il 20% della produzione globale di oppiacei, tale regione è cresciuta fino al 90% nel 2006. A tale crescita esponenziale ha fatto riscontro un calo drastico nel Triangolo d'Oro (Thailandia, Laos e Myanmar), sebbene negli ultimi anni anche qui la produzione sia tornata a salire, determinata dall'aumento dei prezzi delle sostanze e quindi da guadagni più allettanti. Notevoli evoluzioni si segnalano anche sul versante americano dove, nel 2008, la produzione in Messico è aumentata del 120%, raggiungendo l'ammontare di 325

6. Per oppiacei si intendono le sostanze con capacità stupefacenti derivate dalla pianta dell'oppio, tra le quali oppio, morfina e codeina. Si intende facente parte di questa categoria anche l'eroina, che è una droga semisintetica.



tonnellate e facendo di tale Paese il terzo produttore mondiale.

Nel 2009, rispetto al precedente anno, le aree sottoposte alla coltura del papavero da oppio sono diminuite del 15%. Già il precedente anno si era registrata analoga contrazione delle colture, verificatasi in larga parte in Afghanistan e non annullata dagli incrementi registratisi invece in Laos e Myanmar. Per quel che riguarda l'Afghanistan le coltivazioni si concentrano nel Sud Ovest del Paese, in aree caratterizzate da un alto indice di insicurezza. Le prime analisi dei dati del 2010 indicano che per detto anno l'area sottoposta a tale genere di coltura si attesta sui valori del 2009 (123.000 ettari) se non addirittura minori. All'opposto, in Myanmar, per il terzo anno consecutivo, le rilevazioni indicano una crescita sostenuta delle coltivazioni, sebbene tali indici rimangano comunque ben al di sotto rispetto ai valori degli anni '90 e dei primi anni del nuovo secolo. Come precedentemente detto, il Messico si rivela essere il terzo Paese per estensione delle aree sottoposte a coltura di oppio, con un vistoso incremento registratosi a cavallo tra il 2007 ed il 2008.

La stima del prodotto generato da tali coltivazioni, per il 2009, è di 7.755 tonnellate, in calo quindi del 10% rispetto al 2008. Un terzo di detto ammontare giunge al consumo in qualità di oppio, la restante parte viene raffinata in morfina ed eroina, generando così un produzione di quest'ultima pari a 657 tonnellate. Anche in questo caso il dato conferma, per il secondo anno consecutivo, un calo, se si considera che tali stime, nel 2007, erano di 757 tonnellate.

I raccolti in Afghanistan rimangono comunque su livelli altissimi, che incidono per l'89% sul totale mondiale di oppio prodotto, il 56% del quale, a sua volta, viene trasformato in morfina ed eroina (548 tonnellate).

Gli scarsi raccolti in Myanmar, nonostante le incrementate coltivazioni, hanno prodotto 330 tonnellate di oppio, con un calo del 20% rispetto all'anno precedente.

Con riferimento ai laboratori di raffinazione, solo 8 Paesi, nel 2008, hanno riportato la distruzione di siti di lavorazione. Il primato anche qui spetta all'Afghanistan, lasciando desumere che la lavorazione avvenga tuttora

ROTTES DELL'EROINA PRODOTTA IN COLOMBIA-IRAN, PAKISTAN, AFGHANISTAN-LAOS, MYANMAR E THAILANDIA



nei Paesi di produzione o in quelli immediatamente limitrofi. Al concetto di laboratorio si associa immediatamente quello di precursori chimici, necessari in grossi quantitativi per procedere alle attività di raffinazione, quantitativi che devono essere contrabbandati in Afghanistan, non esistendo un'industria chimica in grado di produrne. I sequestri operati si concentrano in Europa, Paesi dell'Asia Occidentale, est e Sudest asiatico. La concentrazione degli sforzi operati dalla comunità internazionale per il controllo di tali sostanze, sembra abbiano determinato un innalzamento dei prezzi al mercato nero dei precursori chimici, che ora incidono come il fattore più dispendioso nell'attività di produzione.

Per quel che riguarda i sequestri, il 2008 conferma l'incremento di quelli di oppio ed eroina ed il calo di quelli di morfina. In particolare la crescita di quelli di oppio è stata molto accentuata, sostenuta dagli intercetti realizzati nella Repubblica Islamica dell'Iran. In linea generale i sequestri di oppio si concentrano a ridosso dell'area di produzione afgana, mentre quelli di eroina, che necessita un processo di lavorazione, sono molto più parcellizzati in termini geografici. Inoltre, sempre per l'eroina, i sequestri sono determinati da diversi fattori, quali la maggiore o minore incisività dei controlli e deve esser tenuto in considerazione che il prodotto finito richiede un tempo stimabile in 24-36 mesi dal raccolto e pertanto, gli effetti di un decremento della produzione, possono essere avvertiti solo più tardi. Ulteriore fattore, non secondario, è la necessità di operare sul volume dei sequestri di eroina un aggiustamento dovuto al livello di purezza, così da ottenere un dato attendibile di quanta eroina effettivamente sia stata intercettata.

Ciò posto, i sequestri di oppio sono cresciuti in media del 37% negli ultimi 7 anni (dalle circa 95 tonnellate nel 2002 alle 646 del 2008), effettuati in larga parte, come anticipato, nella Repubblica Islamica dell'Iran che contribuisce per i due terzi del volume globale. I primi dati relativi al 2009 sembrano stabilizzare i volumi in 579 tonnellate. In linea con quanto registrato in Iran, anche in Pakistan i sequestri di oppio sono cresciuti notevolmente, passando dalle 2,5 tonnellate del 2004 alle 27,2 del 2008.

Con riferimento alla morfina, il dato dei sequestri è in calo di un terzo nel 2008 rispetto all'anno precedente (da 27,4 tonnellate a 17,3). Anche in questo caso gli intercetti sono operati in larga parte nella Repubblica Islamica dell'Iran.

Infine, per quel che riguarda l'eroina, nel 2008 i sequestri hanno raggiunto il livello record di 73,7 tonnellate (nel 2007 erano stati di 65,5) e, come già detto, hanno una diffusione molto più ampia sull'intero pianeta: in Asia Sudoccidentale e Medio Oriente è stato realizzato il 39% del volume globale, nel Sudest europeo il 24%, nell'Europa Centroccidentale il 10%, nel Sudest asiatico il 7,3 %, nella regione caucasica e Centro Asia il 7,3%, nell'est Europa il 5,4% ed in Nord America il 3,1%. La Turchia ed anche in questo caso la Repubblica Islamica dell'Iran contribuiscono con quasi la metà dei sequestri globali: 23,1 tonnellate nel 2008 in Iran, 15,4 tonnellate nello stesso anno in Turchia, che si conferma essere la principale porta di ingresso dell'Europa. I due Paesi, dal punto di vista dei traffici sono strettamente connessi ed i dati di due quadrienni (2000 – 2004 e 2004 – 2008) segnano un cambiamento nelle strategie dei narcotrafficienti. Mentre prima l'eroina sequestrata in Turchia era correlata all'oppio intercettato in Iran, e quindi presumibilmente raffinata nelle aree di confine tra questi, negli ultimi anni l'eroina sequestrata in entrambi i Paesi sembra avere la medesima origine, spostando quindi l'attività di raffinazione in un momento precedente, verosimilmente più vicino alle aree di raccolto e produzione.

Altro elemento significativo dedotto dai sequestri riguarda il Pakistan, che rispetto agli anni precedenti viene sempre più indicato come fonte di approvvigionamento di eroina per la Malaysia e la Cina, soprattutto nel biennio 2006-2007.

Per quel che riguarda l'Europa centroccidentale, i sequestri sono rimasti stabili per il secondo anno consecutivo, attestandosi sul volume di 7,7 tonnellate nel 2008, mentre la Federazione Russa, nel medesimo lasso di tempo, ha registrato un costante aumento, passando dalle 2,5 tonnellate nel 2006 alle 3,4 del 2008.

Rispetto ai prezzi delle sostanze in esame, in Afghanistan, negli ultimi anni, sia quelli dell'oppio che quelli dell'eroina sono calati anche sensibilmente, sebbene con dinamiche differenti. Quello che rileva, in tale contesto, sono i prezzi dei precursori che, al contrario, hanno raggiunto valori elevati nel 2009 (un litro di anidride acetica, sul mercato illegale viene venduto a 350 – 400\$). Questo può spiegare l'abbassamento del prezzo dell'oppio, molto più pronunciato, per contenere, in qualche modo, i costi di produzione dell'eroina. Tale decremento può inoltre essere spiegato con la sovrapproduzione degli anni precedenti, in parte stoccata. Ecco quindi che anche in costanza di un decremento produttivo, i prezzi hanno comunque continuato a scendere. Tale contrazione dei prezzi non si riscontra invece nei Paesi limitrofi che fungono da transito per i grandi mercati di consumo (Pakistan, Iran e Tajikistan) dove, al prezzo del bene, viene aggiunto il costo ed il rischio assunto per il trasporto.

Anche le altri principali zone di produzione, Colombia e Myanmar, non riflettono lo stesso decremento. Anzi, negli ultimi anni, in questi Paesi i prezzi hanno subito un incremento. Volendo paragonare tale indicatore, in Myanmar il prezzo dell'oppio è triplo rispetto all'Afghanistan. In Colombia è addirittura quindici volte tanto. Tale disparità avalla l'ipotesi dell'esistenza di diversi mercati di consumo che rispondono alle proprie logiche, dove i prezzi non sono direttamente connessi alla produzione globale. Questo potrebbe comportare l'interesse di gruppi criminali che, approvvigionandosi di oppio e suoi derivati ad un costo minore tentino di conquistare mercati in cui tali sostanze sono vendute ad un prezzo più alto. Questo è quello che si sta verificando con i gruppi criminali nigeriani che, acquistando oppio nei Paesi del Centro Asia, indirizzano poi tali flussi verso la Cina, territorio finora rifornito dalla produzione del Sud-est asiatico.



PIANTAGIONE DI PAPAVERI DA OPIO (AFGHANISTAN)

Le dinamiche dei prezzi dell'eroina sono invece diverse e legate alla già citata trans-nazionalità del prodotto e, naturalmente, al percorso che deve compiere per raggiungere i mercati di consumo. Ecco quindi che un kg. di eroina in Afghanistan, nel 2008, veniva venduta a circa 1.500 €. Lo stesso quantitativo all'ingresso in Turchia valeva circa 7.000 €, all'uscita da detto Paese circa 15.000 €, mentre il prezzo all'ingrosso sui mercati dell'Europa Occidentale era di 27.000 €. Per quel che riguarda i prezzi al dettaglio dell'eroina, in Europa, nel quadriennio 2005 – 2008, questi hanno subito una flessione, evidenziando un rapporto diretto con i prezzi all'ingrosso in Turchia. Questo confermerebbe l'uso di tale Paese come transito privilegiato per raggiungere i mercati del Vecchio Continente.

Passando ad analizzare i flussi, si deve porre cautela nel definire le aree di produzione e quelle di domanda di oppiacei. Si deve infatti tener conto anche dei consumi che il transito di sostanze genera ed alimenta nei Paesi attraversati. Ragionando per macro aree, si può affermare che la produzione dell'America Latina (Colombia e Messico) è orientata a rifornire i mercati del Nord America, quella del Myanmar invece viene indirizzata ai consumatori cinesi. Insieme, tali regioni costituiscono il 15% dei flussi di eroina globali. Il restante 85% ha invece origine dell'Afghanistan, il cui prodotto sicuramente è destinato ai grandi mercati dell'Europa e della Russia, ma spesso va anche a sovrapporsi ai flussi diretti negli Stati Uniti ed in Cina. Tali macroflussi, attraverso rotte ormai consolidate, alimentano il mercato europeo con 110 tonnellate e quello russo con 90 tonnellate. Tra le 15 e le 20 tonnellate sono invece destinate alla Cina, che costituisce un mercato in forte espansione e che assorbe anche i tre quarti della produzione del Myanmar. Molto più circoscritta invece l'area di destinazione della produzione del Latino America, destinata per la maggior parte al Nord America.

Si calcola che mediamente il 20% di tali flussi venga intercettato e sequestrato, con percentuali che variano da regione a regione. Molto alte nella Repubblica Islamica dell'Iran e Turchia, bassissime invece nei Paesi di produzione (Afghanistan e Myanmar), Paesi africani e balcanici.

L'impatto che tali flussi generano, oltre che in termini di danni alla salute degli assuntori, devono essere calcolati anche in termini di instabilità politica, economica e sociale. Laddove i profitti illeciti sono pari ad un quarto e, in alcuni casi, ad un terzo del prodotto interno lordo del Paese interessato ai traffici, le organizzazioni criminali che li gestiscono sfruttano al massimo tale predominio, infiltrando le classi politiche e di governo e minando così alla base l'incisività dei controlli e l'attività di contrasto.

Deve inoltre essere tenuto in considerazione che tali traffici (in maniera inequivocabile per l'Afghanistan) alimentano e finanziano situazioni di insorgenza, signori della guerra e gruppi terroristici.

Analizzando in modo più sistematico i movimenti che originano dall'Afghanistan, delle 380 tonnellate di eroina qui prodotte 5 rimangono in detto Paese, destinate al consumo locale o sequestrate dalle Autorità. Le restanti vengono immesse sulle rotte di flusso verso il Pakistan (150 tonnellate), l'Iran (105 tonnellate) e le Repubbliche del Centro Asia (95 tonnellate)⁷. I grandi volumi movimentati sulle prime due direttrici convergono, attraverso la Turchia, su quella che è ormai nota come la Rotta Balcanica.

L'origine di tale flusso avviene lungo le direttrici Afghanistan – Pakistan – Iran oppure direttamente Afghanistan – Iran. I 1.845 km di confine per lo più montuoso che l'Iran condivide con gli altri due Paesi costituiscono un'area difficilmente controllabile e sono attraversati ogni anno mediamente da 1.000 tonnellate di oppio e 140 di eroina. Sebbene l'attività di interdizione condotta dalla Repubblica Islamica dell'Iran sia incisiva, la preferenza dei trafficanti per tale Paese è data dal fatto che una volta entrati riescono a giungere molto rapidamente in Turchia

7. UNODC – World Drug Report 2010. La stessa fonte dichiara quale sconosciuta la destinazione delle restanti 20 tonnellate.

e, quindi, in Europa. Una recente variante a tale direttrice, definita la Rotta Balcanica Settentrionale, transita per la Regione caucasica, raggiungendo l'Europa attraverso il Mar Nero o l'Ucraina. Dalla Turchia o comunque dalla Penisola balcanica, le due direttrici principali di accesso all'Europa muovono: la prima da Bulgaria, repubblica di Macedonia ed Albania attraverso Italia e Svizzera, la seconda da Bulgaria, Serbia, Ungheria fino a raggiungere l'Olanda e la Germania. Accanto a tali macroflussi via terra si muovono traffici, di portata minore, che dalla Turchia raggiungono direttamente i mercati dell'Europa occidentale via aerea o via mare.

Chi gestisce tali traffici dall'origine ai mercati di destinazione? I grandi volumi movimentati e di conseguenza gli elevati profitti generati richiedono il coinvolgimento di gruppi criminali ben organizzati, dotati di risorse e strutture. La normale modalità di viaggio di un carico prevede un passaggio di mano tra organizzazioni differenti, quasi sempre etnicamente legate al territorio attraversato. Ad ogni compravendita i carichi vengono ulteriormente suddivisi fino a giungere in Turchia, dove i carichi vengono suddivisi in quantità minori ma comunque cospicue se si tiene conto che il sequestro medio, sulla rotta balcanica, è di 10 kg.

Fino ai confini con l'Iran, ad occuparsi dei traffici, sono i gruppi criminali afgani (tribù Baluchi e nomadi Kuchi) a cui spesso i talebani garantiscono la sicurezza. Più a Sud sono le organizzazioni pakistane ad assicurare le spedizioni fino allo stesso confine con l'Iran o fino al porto di Karachi. Lungo tale confine, stante la massiccia presenza delle autorità iraniane, sono molto frequenti scontri violenti tra trafficanti e Forze di Polizia, spesso con esiti mortali. Dalla frontiera orientale iraniana fino a quella nord occidentale, sono i gruppi criminali locali a gestire i flussi, in quasi totale autonomia. Questi provvedono al carico fino ai confini con la Turchia, dove viene preso in consegna dalle organizzazioni autoctone, o a quelli con l'Azerbaigian, per i quantitativi diretti alla zona caucasica gestiti da azeri e georgiani e dove, le recenti situazioni di instabilità, hanno favorito un proliferare di traffici attraverso tale area ed il Mar Nero.

In Turchia i gruppi criminali di etnia curda sono quelli maggiormente coinvolti, capaci di curare il transito all'interno dell'intera penisola, rivendendo la sostanza ad altri gruppi o curando direttamente la consegna fino ai mercati di destinazione⁸.

Lasciata la Turchia l'attività di interdizione dei traffici diventa deficitaria, dando prova di organizzazioni ben strutturate e di corruzione dei sistemi di controllo. I gruppi criminali balcanici sono esposti su diversi fronti criminali; l'eroina è uno dei più remunerativi e la posizione geografica incide notevolmente sulle possibilità dei traffici illeciti considerando anche che le medesime rotte vengono utilizzate, nel senso inverso, per commerciare cocaina, droghe sintetiche e precursori chimici. Aspetto importante di tali clan criminali sono le strutture gerarchiche in cui sono organizzati ed i legami etnici che li informano. L'esempio più lampante è dato dagli albanesi, difficili da penetrare ed infiltrare ed al tempo stesso capaci di operare sui diversi mercati europei facendo affidamento sulle comunità affini già insediate. E l'Italia è uno dei campi di azione privilegiati.

Sempre in Europa, l'Olanda costituisce un importante centro di temporaneo stoccaggio e smistamento dell'eroina, destinata ai mercati inglesi, francesi, belgi e tedeschi. Qui la componente balcanica è pressoché assente, lasciando il posto, in egual misura, ad organizzazioni olandesi, turche e nigeriane. Per quel che riguarda invece la Gran Bretagna, è degna di rilievo la crescente importanza del ruolo svolto dai gruppi pakistani, che lascia ipotizzare una loro maggiore incidenza nell'approvvigionamento, non soltanto del mercato delle Isole Britanniche, ma anche di quello europeo nel suo insieme.

I quantitativi di eroina ed oppio che invece dall'Afghanistan raggiungono le Repubbliche Centro asiatiche seguono

8. Secondo il SOCA (Serious Organized Crime Agency) inglese, ancora nel 2009 i traffici di eroina in Europa erano gestiti da 139 gruppi criminali turchi.

la rotta del Nord, una direttrice relativamente recente, sviluppatasi in seguito allo sgretolamento dell'URSS ed agevolata da un lingua comune, il russo appunto, in uso in tutti i Paesi attraversati dai flussi fino alle porte del Vecchio continente. Le 95 tonnellate che passano per tale via sono destinate in prevalenza al mercato della Federazione Russa (circa 70) e a quello interno delle Repubbliche Centro asiatiche (11 tonnellate). A quelli di eroina, diversamente dalla rotta balcanica, si aggiungono i traffici di oppio, stimati in 120 – 130 tonnellate. Tre sono i Paesi confinanti con l'Afghanistan settentrionale: Uzbekistan, Turkmenistan e Tagikistan. Mentre la frontiera del primo è ben controllata e relativamente estesa (137 km.), quelle degli altri due Paesi, rispettivamente 744 km. e 1.387 km., sono molto più permeabili. Una volta raggiunti tali Paesi si aprono le possibilità di traffico verso il Kazakistan, quindi il Mar Caspio ed il territorio russo. I traffici in queste ultime aree sono facilitati da una rete viaria e di trasporti ben sviluppata. A differenza della rotta balcanica i sequestri medi, prima del 2008, si aggiravano sui 2,6 kg., indicando quindi una elevata parcellizzazione dei carichi gestiti da una miriade di gruppi criminali di minima entità o anche da singoli. A partire da detto anno i carichi sopra i 100 kg. di volume sono aumentati sensibilmente indicando quindi una maggiore organizzazione dei traffici. È comunque troppo presto per affermare un cambio nelle strategie criminali o magari l'imporsi di organizzazioni più strutturate. Altro elemento degno di nota è la diversa composizione dei sequestri. Mentre infatti gli intercetti di oppio sono andati diminuendo, sono invece aumentati in maniera cospicua quelli di eroina, suggerendo che le fasi di raffinazione si sono avvicinate alla zona di produzione.

Come già anticipato, tale direttrice si è sviluppata in seguito alla dissoluzione dell'URSS, che ha consentito la ripresa dei traffici illeciti nella regione, incentivati dai legami etnici e familiari con l'Afghanistan. In secondo luogo ha lasciato in eredità un sistema di collegamenti sia aerei che stradali funzionali a tali traffici ed in terzo luogo ha creato una situazione socio-economica precaria nonché una situazione di instabilità endemica. Successivamente alla caduta del Muro ed alle guerre civili che ne sono conseguite (Tagikistan 1992 – 1997), i signori della guerra hanno immediatamente consolidato il proprio predominio e la propria forza criminale. Ben presto le differenze etniche e le distanze culturali hanno trovato un punto di contatto nei traffici illeciti, legando crimine organizzato russo e produttori di oppio. Sul versante afgano la regia dei traffici è gestita da cinque maggiori gruppi criminali compositi che operano o dietro la copertura di traffici leciti oppure avvalendosi di gruppi minori, spesso legati da vincoli familiari. A far arrivare l'eroina nel Nord dell'Afghanistan provvedono criminali di etnia pashtun che consegnano poi la merce a uzbeki e tagiki. Ma in una regione in cui i confini sono spesso solo un riferimento geografico, è facile trovare gruppi criminali compositi, formati da rappresentanti di diverse etnie. I dati sui sequestri e sugli arresti operati mostra infatti l'assenza di organizzazioni criminali o gruppi etnici predominanti. Soli i tagiki compaiono in maniera preponderante in un numero ampio di Paesi dell'area, inclusa la Federazione russa.

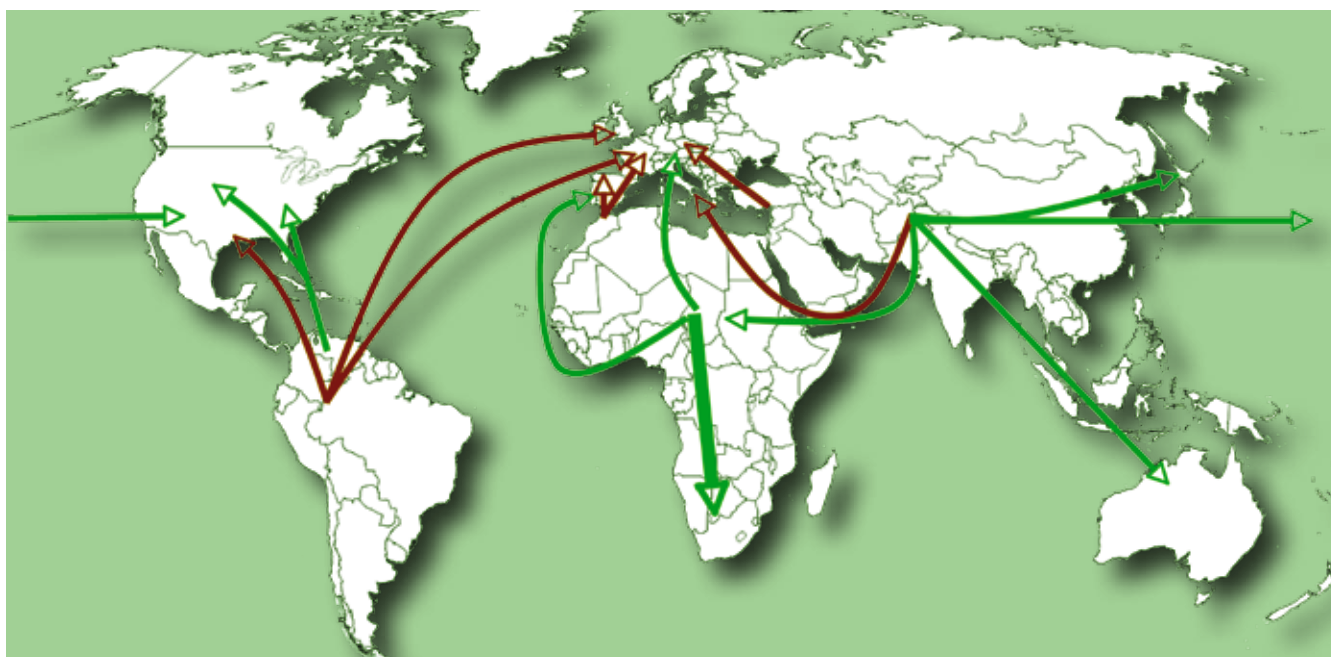
Un'outsider in questa distribuzione dei traffici tra gruppi autoctoni è costituito dal network dei nigeriani, stanziati soprattutto in Tagikistan, la cui attività sembra funzionale alla penetrazione del mercato cinese. È comunque un dato evidente che le strategie si stanno evolvendo, con una regionalizzazione sempre più marcata dei traffici e con la sempre minore presenza di gruppi autonomi basati su vincoli familiari che stanno lasciando il posto ad organizzazioni più strutturate e forti.

Il terzo macroflusso di uscita di eroina ed oppio dall'Afghanistan prende la rotta del Sud. A differenza della rotta balcanica e di quella del Nord che sono dedicate quasi in via esclusiva ad un determinato mercato, europeo la prima e russo la seconda, quella del Sud è invece funzionale a diverse destinazioni: Europa, Africa, Asia e, anche se in quantità minori, Nord America.

La via di uscita è attraverso il Pakistan, dove UNODC stima che transiti o venga consumata il 40% dell'eroina prodotta in Afghanistan. Il confine che questi due Paesi condividono è lungo 2.500 km. che vanno dalle dune del Belucistan che fronteggiano il sud dell'Afghanistan fino a catene montuose alte fino a 4.000 m.. Il controllo di tale fascia di terra è quindi pressoché impossibile. A renderlo ulteriormente difficoltoso è la situazione di instabilità soprattutto nella regione che fronteggia le zone di produzione e raffinazione dell'eroina, ovvero le province di Hilmand, Nimroz e Kandahar. Ogni giorno quantitativi di eroina, ma anche di oppio e morfina, attraversano il confine soprattutto a bordo di animali da soma. Quanto non viene consumato in Pakistan, lo stupefacente prosegue per Cina, India, Iran ed il porto di Karachi dove, a bordo principalmente di navi container viene diretto verso destinazioni internazionali. L'accesso diretto che tale scalo marittimo consente all'area del Golfo e quindi al Mar Rosso e di qui al Mediterraneo, fa del porto di Karachi uno scalo logistico fondamentale dei traffici di eroina. Da qui partono inoltre i flussi diretti in Africa dove, oltre a servire il mercato locale, vengono ulteriormente parcellizzati per il successivo invio in Europa e Nord America. I gruppi criminali pakistani inoltre, in alternativa alla rotta balcanica, utilizzano quella aerea o marittima per raggiungere direttamente, con circa 5 tonnellate di eroina, i mercati europei.

Il primo tratto della rotta del Sud si presenta relativamente facile per i trafficanti, molti dei quali appartenenti a gruppi etnici stanziati a cavallo dei due Paesi. È interessante il dato sugli arresti per traffico di eroina in Pakistan nel 2008. Il 32% degli arrestati infatti è di origine nigeriana, i cui gruppi criminali possono essere definiti leader in questo genere di traffico. Per portarlo a termine reclutano soggetti di diverse nazionalità: filippini, indonesiani, cinesi ed altri soggetti provenienti dall'Africa Occidentale. I mercati cui destinano l'eroina contrabbandata sono quelli cinesi, indiani ed africani. L'Africa, ed in particolare la Nigeria è diventata un hub di scalo molto importante, sia per rifornire il mercato africano, sia per raggiungere quelli Nord americani ed europei, soprattutto attraverso corrieri aerei. Le relazioni che intercorrono tra gruppi pakistani e nigeriani non sono molto chiare anche in considerazione che spesso le vie di smercio di entrambi coincidono. L'unica lettura che può essere data è di un vasto mercato interno pakistano frammentato tra più gruppi, nessuno dei quali egemone. L'importanza del

ROTTA DELLA CANNABIS: HASHISH E MARIJUANA



Pakistan è inoltre legata al traffico di precursori e sostanze chimiche necessarie alla raffinazione dell'oppio, la cui provenienza è principalmente da Cina ed India.

CANNABIS

Quanto riportato riguardo alla cocaina ed all'eroina, particolarmente in termini di aree coltivate e produzione, sebbene siano stime, può comunque essere considerato attendibile, con un'approssimazione limitata rispetto alla realtà. La stessa descrizione è invece molto difficile rispetto alla cannabis⁹, la cui coltivazione è presente in molte aree del globo, pressoché in tutti i continenti, con modalità di coltura diverse¹⁰. Questo rende pressoché impossibile offrire una stima sull'estensione delle aree sottoposte a tale genere di coltivazione e sul volume del prodotto finale ottenuto. Anche gli stessi sequestri non possono essere presi ad indicatore poiché, anche in questo caso, diversamente da cocaina ed eroina, non è possibile individuare un mercato ben definito. Molto spesso la produzione alimenta il consumo locale e la mancanza di questo carattere della trans-nazionalità dei flussi rende il dato dei sequestri solo aleatorio. Ecco quindi che la problematica inerente il traffico dei derivati della cannabis viene affrontata trattando sviluppi ed evoluzioni del fenomeno che costituiscono un punto di rottura o di svolta rispetto al passato. Recentemente era stato dato particolare risalto all'esponentiale incremento di tali coltivazioni avvenuto in Afghanistan, dove le eradicazioni del papavero da oppio hanno lasciato il posto alle colture di cannabis, preferite perché più semplice, più redditizie e meno controllate dalle Autorità, produzione che ha incrementato ulteriormente le problematiche connesse agli stupefacenti di questo Paese ed i legami tra narcotraffico ed insorgenza. Anche negli ultimi mesi si è assistito all'espansione delle coltivazioni di cannabis che, per la maggior parte, viene trasformato in hashish. Tra l'altro, la redditività dei raccolti in tale area, 145 kg. per ettaro rispetto ai 40 kg. in Marocco, è uno dei motivi che hanno spinto numerosi agricoltori a dedicarsi a tale produzione.

Ma elevando la visione a livello globale, il fenomeno cui si sta assistendo in questi ultimi tempi riguarda le coltivazioni indoor, realizzate in appartamenti, serre ed anche in container¹¹. Le ragioni sono facilmente intuibili: minori rischi di individuazione da parte delle Autorità preposte al controllo, alta redditività¹² ed elevato contenuto di THC che consente un prezzo di vendita molto più alto. Quanto necessario per la realizzazione di tali coltivazioni è facilmente reperibile sul libero mercato ed in questo internet è stato ed è un ampio volano per chi vuole dedicarsi a questo genere di commercio illecito.

Coltivazioni indoor si registrano in Nord America, in Europa centro occidentale ed in Oceania. Soprattutto in Europa, partendo dall'esperienza olandese, il metodo si è diffuso in quasi tutti i Paesi con produzioni che spesso eccedono il consumo personale e che vengono destinate quindi allo spaccio.

In Nord America, specialmente in Canada, è noto il coinvolgimento di organizzazioni criminali del Sudest asiatico, in particolare vietnamite, dedite a tale tipo di produzione e traffico destinato anche all'esportazione negli Stati Uniti dove comunque la produzione outdoor è ancora massiccia, condotta in terreni demaniali ad opera di organizzazioni criminali messicane. Tali colture, prima limitate alla sola costa pacifica, si stanno invece diffondendo, sempre per

9. Due sono le principali distinzioni da operare all'interno dell'onnicomprendente termine "cannabis": la marijuana, che si ottiene dalle infiorescenze femminili essiccate delle piante di "canapa indiana" e l'hashish, che deriva invece dalla resina della medesima pianta ed il cui contenuto di THC è notevolmente superiore.

10. La differenziazione principale è tra coltivazioni outdoor ed indoor. Le prime si realizzarono in campi aperti, e spesso sono spontanee, le altre vengono effettuate al chiuso: serre, appartamenti e, a volte, container.

11. In Canada è stata individuata e smantellata una coltivazione intensiva in container sotterranei.

12. Condizioni di crescita controllate garantiscono fino a sei raccolti per anno.

mano di gruppi messicani, anche nel resto del Paese.

Il dato che 137 Paesi hanno riportato sequestri di cannabis è sufficiente a delineare la diffusione dell'uso di tale tipo di stupefacenti. In Africa, nelle Americhe ed in Oceania quale derivato della cannabis viene intercettata soprattutto marijuana, mentre l'hashish è molto più frequente in Europa.

I sequestri globali di marijuana, proiettati nel decennio 1999 – 2008, hanno avuto un andamento altalenante, con picchi nel 2004 e nel 2008 sopra le 6.500 tonnellate, concentrati nel continente americano, con Messico e Stati Uniti in testa, ed in Africa. Da registrare quanto accaduto in Bolivia che negli ultimi anni ha registrato un incremento fortissimo di sequestri di marijuana, se si considera che, dalle 8,5 tonnellate del 2003 si è passati alle 1.937 del 2009.

Il continente africano, sempre in riferimento all'anno 2008, ha inciso per il 14% sul totale dei sequestri di marijuana con in testa gli intercetti realizzati in Nigeria e Marocco. Di portata minore, ma comunque in crescita rispetto all'anno precedente, i volumi sequestrati in Asia, con l'Indonesia che da sola conta 141 tonnellate. A livello europeo, dove la crescita sebbene contenuta si è comunque verificata tra il 2007 ed il 2008, il Paese che ha operato maggiori sequestri è stata l'Olanda.

Sul versante dell'hashish dal 2007 al 2008 i sequestri globali si sono incrementati di circa il 25%, concentrati in Europa (Spagna in testa), Medio Oriente, Asia Sudoccidentale e Nord Africa (Marocco). La crescita più pronunciata si è avuta nelle regioni asiatiche, verosimilmente dovuta all'incrementata produzione, sopra accennata, verificatisi in Afghanistan, che ha fatto appunto registrare la crescita maggiore: 37 tonnellate nel 2006, 84 tonnellate nel 2007 e 271 tonnellate nel 2008¹³.

L'Europa, dal 1996 in poi, incide sul volume globale dei sequestri di hashish per più della metà (654 tonnellate nel 2007 – 683 tonnellate nel 2008), con la Spagna che si è confermata ogni anno al primo posto nelle attività di intercettazione.

Crescita moderata si è registrata anche in Nord Africa, passata dalle 141 tonnellate nel 2007 alle 165 nel 2008, di cui 141 nel solo Marocco.

Anche per quel che riguarda i prezzi, i derivati della cannabis differiscono dalle altre sostanze finora illustrate. La prossimità tra aree di produzione e di consumo, e quindi i minori rischi per il trasporto, i costi ed i tempi di lavorazione contenuti, incidono notevolmente nel contenimento dei prezzi rispetto alla cocaina ed all'eroina. Nondimeno si assiste comunque ad un'oscillazione anche molto ampia degli stessi tra le diverse aree del globo, in funzione della distanza ma anche del livello di ricchezza. Prezzi altissimi si registrano in Giappone, che importa marijuana dal Canada, dal Sudafrica e dall'Olanda. Anche in Europa i prezzi possono considerarsi relativamente alti, soprattutto se confrontati con quelli dell'Africa, del Sudamerica e dei Paesi dell'Asia Sudoccidentale.

Quanto sopra affermato, rispetto all'incidenza del trasporto sul costo, trova conferma nei prezzi dell'hashish che, destinato al traffico transnazionale, presentano maggiori disparità tra Paese e Paese.

Nel 2008 i prezzi minori si sono registrati in Pakistan ed Iran, data la loro prossimità all'Afghanistan, mentre in Europa questi crescono man mano che ci si allontana dalla Spagna, principale porta di ingresso dell'hashish prodotto in Marocco.

Secondo i dati del 2008, il numero di persone nel mondo che hanno fatto uso di cannabis (nelle sue diverse forme) almeno una volta all'anno si stima tra i 129 ed i 191 milioni, ovvero tra il 2,9% ed il 4,3% della popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni. L'estrema indicatività di tali stime rende impreciso un confronto con gli anni

13. Va precisato che tale notevole incremento è dovuto in larga parte ad una singolo sequestro di 237 tonnellate realizzato a Kandahar.

precedenti. Per stimare quindi un mutamento nei livelli di consumo ci si deve quindi affidare alle valutazioni degli esperti del settore che, a livello globale leggono un incremento o comunque una stabilizzazione dei consumi di cannabis. Naturalmente tali percezioni differiscono da regione a regione. In Nord America le valutazioni indicano una stabilizzazione se non un declino nelle preferenze dei consumatori di cannabis; analogo decremento si registra in Oceania mentre, al contrario, in Sudamerica sebbene il numero totale dei consumatori sia nettamente inferiore, negli ultimi anni si è registrato un incremento considerevole dei consumi. I dati sull'Africa sono alquanto vaghi, ma è parere condiviso l'incremento dell'uso della cannabis, soprattutto tra le fasce giovanili. Stesso dicasi per il continente asiatico con un consistente tasso di assuntori concentrato soprattutto nella regione Sudoccidentale. Per quel che riguarda l'Europa, la stima di coloro che hanno fatto uso di cannabis è di 29,5 milioni di persone, corrispondenti al 5,4% della popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni, un terzo dei quali si concentrano nella Repubblica Ceca, in Spagna ed in Italia (5 milioni). I tassi di consumo più alti si registrano comunque nell'Europa centroorientale, a differenza invece dell'area balcanica. L'incremento sostanziale si è avuto negli anni '90 e nei primi anni del 2000. Attualmente sembra verosimile si sia raggiunto un momento di stabilizzazione, con decrementi anche forti (Regno Unito). Al tempo stesso alcuni Paesi europei, non geograficamente affini, hanno registrato un incremento dell'uso della cannabis nella preferenze dei consumatori.

DROGHE SINTETICHE

La categoria delle droghe sintetiche raggruppa le amfetamine, le metamfetamine e le ecstasy. La loro scoperta e il loro uso è sicuramente molto più recente rispetto alle droghe di origine naturale sopra indicate, ma sono comunque conosciute e consumate da circa un secolo¹⁴.

La loro larga diffusione, e quindi la loro maggiore pericolosità, è dovuta al fatto di essere erroneamente percepite dai consumatori come meno invasive e dannose: una semplice pasticca in grado di incrementare le capacità fisiche e mentali, incluse quelle di carattere sessuale. A favorire inoltre la larga distribuzione contribuisce la relativa facilità di produzione, non legata ai rischi e ai tempi delle coltivazioni e, quindi, capace di generare alti profitti. Inoltre, l'essere svincolate da un'area di produzione, non le limita a un contesto geografico, tant'è vero che i laboratori possono essere aperti e resi operativi in brevissimo tempo ed altrettanto velocemente ricollocati altrove. Tali droghe possono inoltre essere sintetizzate partendo da numerose sostanze e utilizzando metodi diversi. Se un precursore diventa irreperibile sul mercato illecito, si può facilmente sostituirlo con un'altra sostanza disponibile, e in ciò internet agevola la ricerca e l'acquisto. Proprio questo poter ricorrere indifferentemente a diversi componenti chimici, creando eventualmente composti ancora non soggetti al controllo delle Autorità preposte, contribuisce ancor di più all'incremento dei profitti. Tutte le caratteristiche sopra indicate, infine, rendono difficoltoso il tentativo di fornire una stima della dimensione del mercato delle droghe sintetiche, ovvero di quante se ne producano e di quante se ne consumino. In tale contesto, i dati rilevati da UNODC indicano che più di un terzo degli Stati membri hanno riportato, a partire dal 1990, attività di produzione di droghe sintetiche. La rilevante crescita è inoltre dovuta all'interessamento che la criminalità organizzata ha mostrato verso questo genere di sostanze, soprattutto in tempi recenti. Le ingenti disponibilità finanziarie consentono ai gruppi criminali di sviluppare nuovi prodotti, individuare altre sostanze precursori e di percorrere rotte alternative per la loro movimentazione. Si può parlare quindi di industrializzazione della produzione, con cicli produttivi di migliaia di

14. Il gruppo delle amfetamine è stato sintetizzato per la prima volta nel 1932 come decongestionante nasale e largamente impiegato nel corso del Secondo Conflitto Mondiale; il gruppo delle ecstasy, in particolar modo le MDMA, sono state sintetizzate ai primi del '900 ed utilizzate per scopo terapeutico fino agli anni '70.

kilogrammi, ben diversa dalla precedente manifattura definibile come domestica e destinata al consumo personale o poco più. I mercati che più di altri hanno fornito tali indicatori sono quelli del Messico e del Sudest asiatico. Proprio quest'ultima è un'area produttiva di lunga tradizione (in particolar modo metamfetamine e, recentemente, ecstasy), insieme all'Europa (amfetamine ed ecstasy con un incrementale produzione di metamfetamine), all'Oceania (metamfetamine) e all'Africa, soprattutto quella meridionale.

Un cambiamento inoltre si è avvertito per quanto riguarda il gruppo delle ecstasy, tradizionalmente prodotte in Europa (Centro settentrionale) e la cui produzione ora si sta avvicinando, in virtù di quanto sopra detto, ai mercati di consumo. Parlando in termini generali, la produzione di metamfetamine è quella che in questo momento si presenta in espansione, mentre sono invece stabili quelle di ecstasy e amfetamine. A supportare le tesi di un'espansione della produzione e quindi dei consumi, contribuiscono i sequestri (da 39 tonnellate nel 2009 a 51,3 nel 2008) nonché la grandezza e la capacità produttiva dei laboratori individuati. A tal proposito, il numero dei laboratori è cresciuto del 29% nel 2008 rispetto all'anno precedente e, per la prima volta, numerosi Paesi ne hanno segnalato la presenza sul proprio territorio: Argentina, Brasile, Guatemala, Iran (Repubblica Islamica de) Kazakistan e Sri Lanka. Il numero dei laboratori di produzione individuati è cresciuto fortemente fino al 2004, da allora è sceso costantemente e il dato, ora, si posiziona sugli stessi valori di 10 anni prima. La maggior parte di essi è destinato alla produzione di metamfetamine, organizzati quindi su metodi produttivi semplici con l'impiego di precursori chimici economici. A incidere maggiormente sul dato del 2008 è l'incremento riportato dagli Stati Uniti. In tale Paese, nella prima metà degli anni 2000, l'incisiva attività di contrasto aveva comportato dapprima la ridislocazione dei laboratori in Messico ma poi, in seguito al divieto d'importazione ivi di una serie di sostanze controllate, detti centri di produzione si sono nuovamente riallocati: in alcuni casi entro i confini statunitensi, modificando in molti casi la metodologia produttiva, ovvero estraendo la componente precursore da eccipienti attivi in medicinali di largo uso comune; in altri casi detti laboratori sono stati spostati in America Latina, dove l'attività di controllo sui precursori è deficitaria e facilmente aggirabile.

Rimanendo ai dati del 2008, sono stati individuati solo 45 laboratori di amfetamine, concentrati quasi totalmente in Europa Centro Occidentale, sebbene tale dato non rispecchi la reale quantità di amfetamine prodotte e presenti sul mercato. 53 i laboratori di ecstasy, con il più alto numero individuato in Canada (14). Quella che fino a pochi anni fa era una produzione quasi esclusivamente europea, ora fa registrare siti di lavorazione in Est e Sudest asiatico, Nord America, Oceania e America latina.

Le modalità di produzione sono diverse da regione a regione, come diversi sono i gradi di purezza e la forma con cui vengono immesse sul mercato: in polvere, in capsule, in pasticche, in cristalli o anche liquide.

Ad esempio, nel Sudest asiatico la produzione di metamfetamine avviene principalmente in pasticche (yaba) o cristalli di elevata purezza (ice); in Medio Oriente la droga sintetica più comune è il Captagon¹⁵; in Europa è molto più diffuso l'uso di amfetamine ed ecstasy, con una concentrazione produttiva di metamfetamine in Repubblica Ceca ed in Slovacchia, soggetta al momento ad ulteriore espansione verso l'area baltica; in Sudafrica il mercato è dominato dalle metamfetamine e dal metcatinone.

Il traffico delle droghe sintetiche, sebbene di portata globale, può tuttora considerarsi intraregionale, caratterizzato da attività di produzione prossime alle aree di consumo, ma soprattutto da prodotti diversificati in ragione delle preferenze dei consumatori. Sequestri rilevanti di metamfetamine, nel 2008, si sono registrati nell'Est e Sudest asiatico, in Nord America e, molto meno ingenti, in Europa; quelli di amfetamine in Medio oriente (due terzi dei

15. Captagon - nome commerciale della fenethylamine, sostanza sintetica utilizzata come stimolante, appartenente alla famiglia delle amfetamine.

sequestri globali) ed Europa Centro occidentale; quelli di ecstasy in Nord America (più della metà dei sequestri globali) ed in Europa Centro Occidentale.

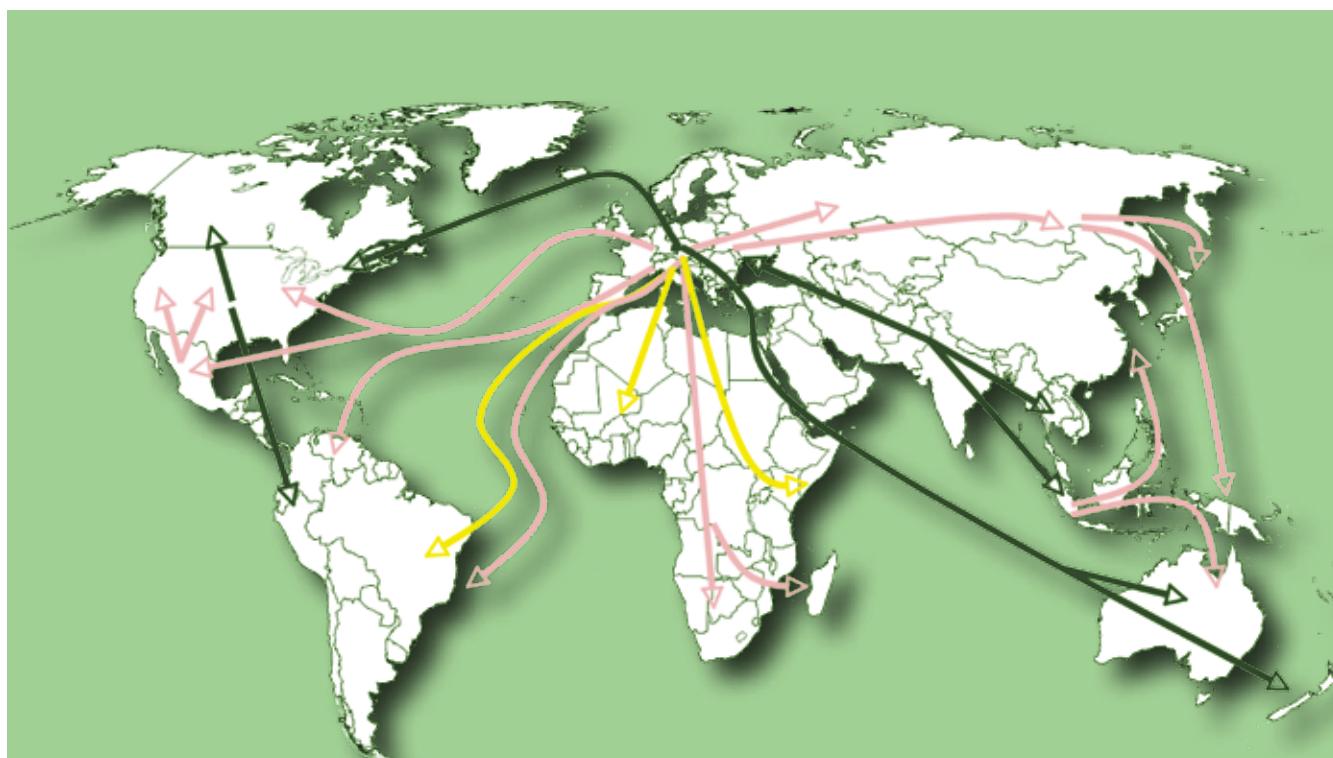
Più specificatamente, i sequestri di amfetamine nel 2008 sono stati di 24,3 tonnellate (pressoché stabili rispetto alle 23,7 tonnellate dell'anno precedente). Il 97% degli stessi si concentrano in Europa e Medio Oriente, in quest'ultima area ancora con un indice incrementale ancora più marcato. Sempre in detta regione, i sequestri continuano a riferirsi al Captagon, la cui natura degli ingredienti psicoattivi ancora non è ben definita. Ci sono indicazioni che detti ingredienti provengano dal Sudest Europeo e che vengano convertiti in pasticche in laboratori posizionati lungo la direttrice di traffico: Turchia, Libano, Siria e Giordania.

In Europa i sequestri di amfetamine ammontano a 8,37 tonnellate (8,7 nel 2007). L'incremento maggiore si è registrato nell'area anglofona ed in Germania.

Da segnalare l'esponenziale incremento registratosi in Messico, che invece è tradizionalmente legato alla produzione di metamfetamine, dove i sequestri di amfetamine sono passati dai 27,1 kg del 2007 ai 251 del 2008. Per quel che riguarda le metamfetamine, l'ammontare dei sequestri globali è rimasto pressoché invariato per il quarto anno consecutivo (19,3 tonnellate nel 2008). Questi si sono concentrati nel Sudest asiatico (Cina in particolar modo) e Nord America (Stati Uniti). Mentre in Cina detto valore è rimasto stabile rispetto all'anno precedente, gli Stati Uniti hanno registrato un marcato incremento (7,37 tonnellate nel 2008 rispetto alle 4,89 del 2007). Da segnalare, sempre in questo Paese, l'aumento della purezza (passata dal 41% al 69%) e il calo dei prezzi al dettaglio, registratisi nell'ultimo biennio.

I sequestri globali di ecstasy sono passati dalle 7,94 tonnellate nel 2007 alle 3,86 nel 2008. Il calo più rilevante si è registrato in Europa (Olanda) e Oceania (Australia), mentre i dati pervenuti dagli Stati Uniti hanno evidenziato un trend di crescita che permane dal 2004 e che le autorità americane addebitano al traffico proveniente dal

ROTTE DELLE: AMFETAMINE, ECSTASY E COMUNE



Canada.

Per quel che riguarda l'Europa, i sequestri sono passati dalle 3,07 tonnellate del 2007 alle 1,01 tonnellate del 2008, calo dovuto in particolar modo ai dati registrati in Olanda. Una motivazione a tale decremento può essere imputata al maggior controllo operato sui precursori, che ha ridotto la facilità di accedere a tali sostanze.

La maggior difficoltà di reperire tali sostanze si riflette immediatamente sul mercato comportando:

- decremento della produzione e della purezza;
- modifica delle rotte di movimentazione dei precursori;
- variazione nelle metodologie di produzione;
- ridislocazione dei laboratori in aree meno controllate;
- apparizione in commercio di nuove molecole.

Proprio la difficoltà di reperire precursori ha determinato lo spostamento dei laboratori dagli Stati Uniti al Messico. Dapprima i maggiori controlli avevano determinato un abbassamento del grado di purezza delle metamfetamine immesse sul mercato statunitense, il cui traffico è ed era gestito da gruppi criminali messicani, la cui contromossa fu dapprima di individuare una fonte di precursori in medicinali da banco contro il raffreddore di libera vendita e, in seguito ad un ulteriore inasprimento dei controlli, spostare i laboratori in Messico. Anche qui, a partire dal 2007, la Autorità hanno decretato il divieto di importazione di efedrina e pseudo efedrina, divieto che ha avuto come conseguenza un calo dei sequestri di metamfetamine del 40% al confine tra i due Paesi. Ciò ha portato i gruppi criminali a spostare la propria attenzione in America Latina, sia per aprire laboratori che per importare illecitamente precursori.

Sul fronte europeo, i gruppi criminali belgi e olandesi sono stati considerati per lungo tempo i maggiori produttori di ecstasy ma, come già detto, il controllo delle sostanze chimiche, operato anche in regime di accordo con la Cina, ha determinato uno spostamento dei laboratori verso i mercati di consumo pur restando, in Europa, un livello di produzione tale da soddisfare la richiesta locale.

Anche qui le organizzazioni criminali hanno fatto presto a riadattare i propri cicli produttivi e così, negli ultimi anni, quale precursore, è stato utilizzato l'olio di saffrolo, tradizionalmente di produzione del Sud est asiatico. Allo stesso tempo sono state trovate sostanze per sostituire quelle comunemente vendute; è il caso della piperazina, contenuta in almeno metà delle pasticche sequestrate in Europa e vendute come ecstasy. In realtà la piperazina, combinata con altre sostanze, può simulare gli effetti delle MDMA ma comporta spesso spiacevoli conseguenze. Caso particolare di sostanza sostitutiva è quello della Ketamina¹⁶ che in Cina ed Hong Kong si sta sostituendo alle ecstasy; ciò è dovuto soprattutto al livello dei prezzi che sono considerevolmente più bassi rispetto alle ecstasy ed alle metamfetamine.

16. La ketamina è un anestetico di uso essenzialmente veterinario. L'assunzione cronica a scopo stupefacente nell'uomo induce dipendenza, evidenziando in particolare una riduzione della memoria a breve termine.